

Mappa di «AlmaLaurea» su 100mila laureati. Il governo considera le «triennali» come semplici scuole tecnico-professionali

Cresce l'università, non fermatela

La riforma «3+2» dell'Ulivo ha raggiunto nuove fasce sociali e raddoppiato i laureati. Ma la destra è pronta a smantellarla

Adriana Comaschi

BOLOGNA È tempo di primi bilanci per la riforma universitaria del 3+2, battezzata nel '98 dal ministro Luigi Berlinguer: con un ritratto dei primi 20 mila laureati dei corsi triennali, disegnato dall'indagine nazionale del consorzio bolognese «AlmaLaurea» presentata ieri a Torino.

Ma nel commentare i risultati della ricerca, condotta in oltre 27 dei 38 atenei aderenti al consorzio su oltre 100 mila laureati nel 2003, il 60% del totale dei laureati - il mondo dell'università lancia più di un messaggio al governo. Tutti gli interventi hanno sottolineato come ci sia bisogno di «tranquillità» per valutare appieno i risultati della riforma, portata avanti oltretutto «a costo zero», altro punto criticato. «Se i dati di questa prima indagine venissero confermati - riassume Mario Morcellini, direttore del dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza - direbbero che la riforma del 3+2 sta funzionando. Mi sembra invece che il centrodestra non faccia alcuna analisi ma si limiti a voler ritoccare per forza il quadro esistente».

La riforma centra molti dei suoi obiettivi: raggiunge fasce che prima non avevano accesso alla laurea; triplicano gli studenti che fanno esperienze di tirocinio e stage (il 62,1% rispetto 20,1% delle lauree tradizionali); cresce del 20% la frequenza alle lezioni, cala il ritardo rispetto ai tempi di legge: in particolare si passa dal 9,4% dei laureati in corso e in età «canonica» dei percorsi pre-riforma al 31,1% dei titoli triennali. Ma rimane alta, addirittura cresce la percentuale di chi non ha nessuna esperienza di studio all'estero - l'85%, rispetto al 79% della laurea tradizionale - : un dato che il professor Andrea Cammelli, direttore di «AlmaLaurea», definisce «preoccupante», in un contesto che di lavoro e non solo che richiede competenze sempre più internazionali. L'Europa, dunque, rimane lontana.

Più controversa secondo Cammelli un'altra indicazione: i due terzi dei laureati triennali decide di proseguire negli studi con un'altra laurea, quella biennale (24,8%), scuole di specializzazione

La fotografia degli atenei italiani: il 59% dei laureati è donna

TORINO Il Il «Profilo dei laureati 2004» tracciato da AlmaLaurea racconta «vecchie e nuove lauree»: ovvero le performances di oltre 72 mila laureati pre-riforma, quindi con un percorso di studio di 4 o 5 anni, e di quasi 20 mila che hanno concluso per prima volta un percorso triennale, delle prime 500 lauree specialistiche biennali. Un'indagine decisamente rappresentativa, tanto che il direttore generale del ministero dell'istruzione ha annunciato ieri che confluirà nell'«Anagrafe degli studenti e laureati» che il Miur attiverà dal prossimo anno. Le diverse università hanno però contribuito in modo diverso: il Nord è ben rappresentato, abbastanza il Sud, poco gli atenei del Centro. E soprattutto il 70% dei laureati triennali si concentrano in sole 8 università: Bologna, Padova, Torino statale e Politecnico, Siena, Chieti, Firenze e Genova. Come dato relativo alle sole lauree pre-riforma ancora in corso, da segnalare come in cinque anni sia raddoppiato il numero complessivo di laureati: dal 7,6% del 1998 al 13,8% del 2003. Solo il 14% riesce a laurearsi in corso. Confermata la maggiore presenza femminile: il 59% dei laureati 2003 è donna. «Resistono» dei percorsi più caratterizzati per genere: tra i laureati di ingegneria le donne sono solo il 17,6%, mentre negli ambiti dell'insegnamento, linguistico e psicologico sono gli uomini a rimanere in minoranza (tra il 7 e il 17%). L'indagine completa sul sito www.almaLaurea.it.



Studenti universitari a lezione

Foto di Dario Orlandi

(22,6%), master o corsi di perfezionamento (12%). Con le lauree tradizionali a voler studiare ancora era il 53,7%. Un dato che sembra smentire uno degli obiettivi della riforma, quello di rendere immediatamente spendibile il titolo triennale sul mercato del lavoro. «Ma attenzione - avverte Cammelli - la contingenza economica negativa potrebbe aver influito, spingendo studenti che hanno avuto buoni risultati a rifiutare posti non coerenti con la loro preparazione o comunque sotto-qualificati».

Un altro elemento di novità importante è quello relativo alla composizione degli iscritti ai corsi triennali: «C'è stato un vero e proprio spostamento del baricentro sociale dell'università, a cui finora ave-

vano accesso in sostanza i figli delle classi alte e medie» nota il professor Morcellini. «AlmaLaurea» sintetizza così il cambiamento: crescono gli studenti di «classe operaia», che sono il 17,5% rispetto al 14,7% di quelli dei percorsi tradizionali. Altro dato rilevato da Morcellini è «la crescita con le lauree triennali del numero di immatricolazioni di persone che non arrivano direttamente dal diploma ma magari dal mondo del lavoro». Nel complesso, nota il rapporto «AlmaLaurea», «per i 3/4 dei laureati del 2003, quello ottenuto è il primo titolo del genere in famiglia». Rimangono una maggioranza netta gli studenti-lavoratori (oltre il 52% tra vecchie e nuove lauree), quelli cioè che lavorano in modo più o meno continuativo negli anni

dell'università. Diminuisce ma rimane alta - dal 41% al 35% - la percentuale di studenti che non hanno mai lavorato neanche una volta, in calo anche quella dei lavoratori-studenti - dal 9% del 2001 si passa al 7% del 2003 - persone che non frequentano regolarmente le lezioni a causa di un'attività a tempo pieno. Proprio tra loro si segnalano le maggiori difficoltà: il 47% si laurea con almeno 5 anni di ritardo, contro 16,2% di chi deve solo studiare.

«Questa ricerca - conclude Cammelli - ci dice che non c'è più una sola Università ma che ce ne sono tante. E allora, se l'università deve rispondere a esigenze formative diverse deve cambiare anche l'organizzazione: invece si va avanti con gli

stessi orari e gli stessi calendari mentre è evidente che servono aule e biblioteche aperte e corsi attivi anche di sera». Altro errore individuato quello di «molti professori che hanno trasferito pari pari nei corsi triennali i programmi delle vecchie lauree, occorre una semplificazione che non c'è stata. È così che gli studi diventano una corsa a ostacoli che non permette agli studenti di allontanarsi all'estero per lunghi periodi». Dall'autocritica alla critica, Morcellini individua invece «due errori macroscopici del governo: voler trasformare le lauree triennali in una professionalizzazione secca, come non fa alcun altro paese europeo. E soprattutto non voler concordare con gli atenei i ritocchi ai problemi individuati».

Colpo alle faide del Gargano, 123 arresti

Omicidi e traffico d'armi, il blitz dopo il pentimento dell'ex convivente di un boss. Coinvolti anche 2 carabinieri e un poliziotto

BARI Era il sedici luglio del 2003 quando Maria Rinaldi e Michele Mangiacotti vennero assassinati a colpi di pallettoni sotto gli occhi dei due figli autistici. Erano di San Marco in Lamis. Il vero obiettivo del killer era Michele Mangiacotti implicato in traffici di droga, ma quella sera quando i sicari gli tesero l'agguato si trovava in macchina insieme alla famiglia. La donna venne colpita per prima, l'uomo scese dall'auto cercando di sfuggire ai proiettili ma venne inseguito e finito sull'asfalto con un fucile a pallettoni. Sui sedili posteriore con gli occhi sgranati rimasero i due bambini della coppia. Per trent'anni l'hanno fatta da padroni: omicidi, spaccio, traffico d'armi e soprattutto la spartizione degli appalti pubblici. Era iniziata come una faida tra allevatori per la spartizione dei terreni adibiti pascolo, ma ben presto i clan si erano militarizzati tanto da tenere sotto scacco un'intera porzione della Puglia. Sono state le donne a tradirli. In particolare una, la ex convivente di un boss di

Sannicaro Garganico in provincia di Foggia testimone oculare di numerosi e cruenti delitti. «Ero stanca. Ho visto morire troppa gente - ha raccontato al giudice. Grazie a lei e a un'indagine lunghissima condotta dalla Dda di Bari e dai carabinieri del Ros è stata decapitata l'organizzazione mafiosa che in questi anni aveva spadroneggiato sul territorio».

Centoven-titrè ordinanze di custodia cautelare contro i clan delle faide del Gargano, fino a questo momento ne sono state notificate circa novanta, e un blitz che è scattato all'alba impegnando più di quattrocento carabinieri. In carcere sono finiti anche due carabinieri e un poliziotto. Altre quindici persone sono ancora latitanti. Al momento sono stati attribuiti loro 18 omicidi, ma se ne contano più di 40. Era due le faide nate sul Gargano tra famiglie di allevatori tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta: una tra le famiglie Libergolis da una parte e Primosa-Alfieri, l'altra tra le famiglie

Amianto a Marghera, indagati 7 ex dirigenti

VENEZIA Sette dirigenti della società Breda e Fincantieri, succeduti ai vertici della società dagli anni '70 fino al 1994, sono indagati dal pm veneziano Felice Casson in relazione a 14 tra malattie e decessi ritenuti correlati all'esposizione all'amianto nei cantieri navali di Porto Marghera (Venezia). Il magistrato ha fatto notificare nei giorni scorsi l'avviso di conclusione delle indagini, con contestuale avviso di garanzia, ipotizzando i reati di omissione dolosa di cautele nei luoghi di lavoro, omicidio e lesioni colpose, relativamente a 14 patologie contratte da operai ma anche da alcune mogli, che inavvertitamente lavavano a casa le tute venendo a contatto con la sostanza. Gli accertamenti erano stati avviati circa due anni fa, in seguito a una serie di esposti inviati da ex addetti al cantiere veneziano e dall'Associazione esposti all'amianto. Lo scorso anno il magistrato aveva inoltre disposto il sequestro di materiale negli uffici del cantiere veneziano e disposto una consulenza tecnica sulle cause delle morti. Tra i 14 casi oggetto dell'indagine ve ne sono 12 di mesotelioma, malattia la cui correlazione all'amianto è dimostrata, e due di carcinoma del polmone. I decessi sono stati dieci, tra il 1993 e il 2003. Delle mogli degli operai, in tutto tre, solo una è sopravvissuta.

dei Ciavarella e dei Tarantino. Per quest'ultima, il 28 marzo 1981 si registrò uno degli episodi più efferati mai accaduti sul Gargano: scomparve una intera famiglia, composta da Matteo Ciavarella, di 57 anni, la moglie Incoronata Gualano, di 55, e i figli Nicola, Giuseppe e Caterina di 17, 16 e 5. I loro corpi non sono stati mai ritrovati. Secondo le leggende nate intorno a questa vicenda, sarebbero stati dati in pasto ai maiali. Di quell'episodio fu accusato e condannato all'ergastolo Giuseppe Tarantino. La faida tra le famiglie dei Libergolis e degli Alfieri-Primosa cominciò alla fine degli anni Settanta. Esattamente nel '78 con l'omicidio di Lorenzo Ricucci. Le sparatorie dei primi anni Ottanta tra i capiclan, Pasquale Libergolis da una parte ed i fratelli Alfieri dall'altra, culminarono il primo marzo '89 con l'assassinio di Peppino e Pietro Alfieri, compiuto ad un mese circa da un agguato al quale era riuscito a sfuggire Pasquale Libergolis. Che venne catturato tre anni e mezzo dopo,

condannato a 25 anni e poi assolto nel '95. Il 16 giugno '95, cadde anche lui sotto i colpi di fucile dei suoi avversari, in un agguato a Monte Sant'Angelo.

Grazie a grotte, caverne e anfratti - ha spiegato il pm della Dda Domenico Seccia - i clan controllavano gran parte del territorio del Gargano. «Lo Stato - ha detto il pm - si è riappropriato del territorio e dei comuni di Cagnano Varano, Manfredonia, Sannicaro Garganico, San Marco in Lamis e della terra di Padre Pio, San Giovanni Rotondo. Dice oggi il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna: «Un'operazione importante perché è intervenuta in un momento di evoluzione particolarmente pericolosa di gruppi criminali che, partiti come criminalità rurale, contrassegnata da faide anche intense, si stavano evolvendo nella criminalità economica. Le indagini hanno anche permesso di accertare che i clan del Gargano avevano rapporti consacrati soprattutto con cosche della Calabria e con clan della camorra».

ANCI, EMERGENZA CASA

30mila gli italiani a rischio sfratto

Trentamila sfratti in tutta Italia. In attesa di esecuzione, ma soprattutto in attesa di un rinvio. La stima porta la firma dell'Anci, associazione nazionale comuni italiani, che ricorda: a luglio scadrà la proroga concessa dal Governo lo scorso anno. Gli inquilini sottoposti a sfratto esecutivo che potrebbero beneficiare della proroga sono coloro che risiedono in un Comune ad alta densità abitativa e possiedono requisiti di particolare disagio sociale. Oggi il presidente dell'Anci Leonardo Domenici incontrerà il vice ministro per le infrastrutture Ugo Martinat: all'ordine del giorno la necessità che il Governo chiarisca la sua posizione sull'eventuale proroga.



il salvagente

Reflex addio, 11 macchinette digitali a confronto

Un test esamina tutti i modelli più noti, per aiutarvi a scegliere il più affidabile.



Tra discount e market

Olio e scatolette qui, la frutta là: la lotta quotidiana per la spesa

7 centesimi in meno...

...per un litro di benzina. Si può, facendo come in Francia.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it